

A nome del Comitato pietre di inciampo e ANPI di Monza e Brianza, saluto e ringrazio i cittadini presenti, tutte le Associazioni, le autorità civili, militari e religiose, il signor Sindaco e l'Assessore alla cultura, per aver organizzato questa manifestazione, in occasione del 27 di gennaio, Giorno della Memoria istituito per ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. In particolare, oggi ricordiamo e onoriamo Aldo Fumagalli ai cui discendenti rivolgo un cordiale benvenuto.

Aldo Fumagalli Geniere del III Reggimento di Pavia del regio esercito italiano, dopo l'8 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi e inviato il 13 ottobre al campo di lavoro coatto di Mittelbau- Dora (Turingia), acronimo di Deutsche Organisation Reichs Arbeit (Organizzazione del lavoro del Reich). Il campo di concentramento di Dora è legato alla storia delle armi segrete hitleriane, in particolare ai missili a lunga gittata V2. Era come un piccolo paese sotterraneo, dove in poco tempo furono fatti completare ai deportati due tunnel collegati con un sistema di numerose gallerie minori, percorribili da trenini per il trasporto dei componenti degli ordigni. Aldo viveva all'interno dei tunnel, dormiva in alveari scavati nelle pareti, con scarsa ventilazione e illuminazione. Mancava l'acqua, mancava qualsiasi installazione igienica; la vita era un inferno. Sono stati registrati a Dora 60.000 deportati, 20.000 dei quali persero la vita. Tra di loro centinaia di italiani, politici e anche militari: Aldo Fumagalli è stato uno di loro. Dopo un anno dal suo arrivo nel campo, Aldo Fumagalli morì il 3 novembre 1944 a soli 22 anni per denutrizione e maltrattamenti.

Anche Aldo Fumagalli, come altri 650mila militari, dopo l'8 settembre rifiutò di combattere al fianco dei nazisti nell'esercito della Rsi di Mussolini voluta per volontà di Hitler. Aldo trovò la forza e il coraggio di disobbedire, di dire "NO" a chi, in quegli anni, riteneva di decidere il destino dell'umanità. Una scelta che avrebbe cancellato ogni possibilità di rimanere in Italia, la speranza di rivedere la propria casa e i propri genitori. Per questo rifiuto fu arrestato e deportato nei campi di lavoro nazisti. Insieme ad altri 650mila IMI fece parte, forse inconsapevolmente, di quel fronte d'opposizione al nazifascismo definito in seguito "l'altra Resistenza", una Resistenza disarmata, ma non per questo meno efficace perché sostenuta da una intransigente dignità umana e militare, nonostante le continue vessazioni cui erano sottoposti. Solo nel tardo 2006 la nostra Repubblica riconobbe, con il conferimento della medaglia d'onore a titolo di risarcimento soprattutto morale, il sacrificio dei propri cittadini deportati e internati nei campi in Germania e destinati al lavoro coatto per l'economia del Terzo Reich.

Analoga sorte ma con motivazioni politiche toccò ai tanti civili, donne e uomini di diverso ceto sociale, orientamento politico e persino religioso, che scelsero di contrastare quella dittatura. Primi fra tutti le lavoratrici e i lavoratori delle industrie del nord Italia che al grido di Pace e Pane fermarono la produzione bellica nel 1943 e successivamente nel '44 infliggendo, con l'arma dello sciopero, un drastico colpo alla macchina da guerra nazista. Unici in tutta Europa.

Una protesta che scatenò una durissima rappresaglia con migliaia di arresti, spesso anche ingiustificati, la tortura, la deportazione nei campi di lavoro e nei lager di sterminio.

Io credo che non basti riconoscere l'infamia delle leggi razziali del '38, senza un giudizio complessivo sul regime fascista che promulgò "quelle leggi". Ai giovani, che saluto e ringrazio, fondamentale la vostra presenza assieme ai vostri insegnanti, ai giovani che forse non sanno, ma soprattutto a coloro che ancora oggi hanno del fascismo un'idea idilliaca e pensano che, in fondo, si stava bene, ricordo che il fascismo prese il potere con la violenza, assaltando i municipi, bruciando le case del popolo, bastonando e ammazzando gli oppositori politici, i sindacalisti, persino i sacerdoti, dimostrando una violenza connaturata, la stessa violenza rivista nell'assalto alla sede nazionale della CGIL. La violenza, un tratto dell'orgoglio fascista, al punto da imporre sin dalle scuole elementari, la concezione dell'uomo "nuovo", l'uomo fascista, audace e forte, sprezzante del pericolo e della morte, pronto a credere, obbedire e combattere. Con l'emanazione delle "leggi fascistissime" del 1925 e 26 fu demolita ogni istituzione democratica e avviata la trasformazione dell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia nella dittatura fascista. L'Italia fascista e violenta si distinse in Africa, in Spagna e poi durante la Seconda guerra mondiale in Europa, un degno alleato del regime hitleriano. Bisognerebbe riconoscere anche tutto questo, altrimenti non si comprende la differenza fra chi riempì i treni in tutta Europa verso i campi di lavoro coatto e di sterminio nazifascisti, la cui memoria ricorre ogni 27 gennaio assieme alla posa delle pietre di inciampo, per ricordare vittime come Aldo Fumagalli... ....e chi rischiò la vita per fermare quegli stessi treni... chi in Italia compì 5.550 eccidi, dal luglio '43 al maggio '45, con più di 23.000 vittime....e chi scelse di opporsi in fabbrica e poi nella guerra di Liberazione anche a costo della propria vita al nazifascismo, responsabile di quegli stermini. La pietà umana è d'obbligo per tutti i morti, diverso il giudizio storico, politico e morale per carnefici e vittime. Portare nella quotidianità di un luogo il ricordo di una persona con la posa di una pietra di inciampo è un modo per restituire dignità a quei concittadini che hanno perso la vita a causa della barbarie e delle deportazioni nazifasciste. I loro "NO" ci confermano l'ampiezza e l'eterogeneità di quel movimento resistenziale che dopo l'8 settembre 43 seppe riscattare la dignità del nostro Paese e fu determinante per la liberazione dalla dittatura nazifascista: quella Liberazione simbolo della riaffermazione dei valori di pace, libertà, giustizia sociale, solidarietà e uguaglianza, sanciti poi nei principi fondamentali della nostra Costituzione, troppo spesso vilipesa. In Brianza **sono 400 le deportate ed i deportati** che non sono più tornati a casa tra l'8 settembre 1943 ed il 25 aprile 1945: **40 deportati ebrei** verso la Shoah, **252 operai e partigiani deportati per ragioni politiche, 108 soldati del Regio Esercito Italiano** che rifiutarono l'adesione al regime nazifascista. Ad oggi sono state posate 77 pietre e se ne aggiungeranno altre 33 che arriveranno ad agosto: 110 piccoli tasselli che costituiscono quella rete della memoria con cui la Brianza sta partecipando alla costruzione del più grande monumento diffuso d'Europa, nato su iniziativa dell'artista tedesco Gunter Demnig, per ricordare le vittime della Shoah e della deportazione. Un progetto nato grazie al Comitato per le pietre di inciampo MB costituito nato nel 2019 di cui fanno parte ANED ANPI e altre numerose Associazioni, Istituzioni scolastiche, la Prefettura di Monza e la nostra Provincia che supporta organizzativamente il complesso

impegno dei 41 comuni, su 55, che hanno aderito. L'auspicio è che anche i restanti comuni entrino a far parte del progetto, per perseguire e promuovere sull'intero territorio gli obiettivi di conoscenza, valorizzazione, educazione della propria storia e dei suoi cittadini, donne e uomini che hanno una storia e che vengono riportati "a casa" perché siano Memoria condivisa con le nuove generazioni. Le nuove generazioni purtroppo vivono con il dramma delle guerre che insanguinano il mondo e quella in Ucraina, che è alle nostre porte, ci impegna ancora maggiormente di come abbiamo sempre fatto, nella lotta per la pace. È responsabilità e dovere degli Stati, dei popoli e di ognuno di noi fermare questa follia perché, al punto in cui siamo, l'uso delle armi nucleari non rappresenta più uno scenario surreale e sono elevatissime le possibilità del loro utilizzo. A differenza delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, che vennero impiegate senza comprendere fino in fondo le conseguenze, oggi invece siamo tutti consapevoli degli effetti. Noi dobbiamo condannare l'aggressore, rispettare la resistenza ucraina, essere al fianco delle vittime, accogliere i profughi, un principio di solidarietà che deve valere per tutti coloro che fuggono da tutte le guerre e dalla fame, e stare dalla parte di chi rifiuta la logica della guerra. Perché le guerre e le armi puntano alla vittoria sul nemico ma non portano la pace: tendono a diventare situazioni permanenti e a causare solo nuove sofferenze per le popolazioni. Bisogna invece far vincere la pace, ripristinare il diritto, garantire la sicurezza per tutti. Insieme alla rete di Associazioni e di movimenti che da tempo si mobilitano per la pace dobbiamo pretendere che tutte le nostre istituzioni assumano una agenda di pace e si adoperino in ogni sede europea ed internazionale per la sua piena affermazione. Esigere che l'Onu e l'Unione europea organizzino urgentemente una conferenza internazionale per la pace, per ristabilire il rispetto del diritto internazionale, per garantire la sicurezza reciproca ed impegnare tutti gli Stati ad eliminare le armi nucleari, ridurre la spesa militare in favore di investimenti per combattere le povertà e di finanziamenti per lo sviluppo di una economia disarmata, per una vera transizione ecologica, per il lavoro dignitoso ed una piena giustizia sociale. Aldo Fumagalli ci ha regalato la pace la libertà e la giustizia sociale: sono doni inestimabili e come tali vanno custoditi con cura e amore quotidianamente, perché l'impegno era anche quello di evitare alle future generazioni di dover ricominciare tutto d'accapo.

## **Aldo Fumagalli IMI Lissone**

Figlio di Carlo Fumagalli, coltivatore diretto, e di Maria Ernesta Tremolada, casalinga, Aldo Fumagalli nasce a Lissone il 24 settembre 1921.

Geniere del III Reggimento di Pavia, fu catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. Internato Militare, il 13 ottobre 1943 venne inviato al campo di prigionia di Dora (Turingia), acronimo di Deutsche Organisation Reichs Arbeit (Organizzazione del lavoro del Reich). Il campo di concentramento di Dora è legato alla storia delle armi segrete hitleriane, in particolare di missili a lunga gittata V2. Era come un piccolo paese sotterraneo dove in poco tempo furono fatti completare ai deportati due tunnel, collegati con un sistema di numerose gallerie minori percorribili da trenini per il trasporto dei componenti degli ordigni. I deportati vivevano all'interno dei tunnel, dormivano in alveari scavati nelle pareti, con scarsa ventilazione e illuminazione. Mancava l'acqua, mancava qualsiasi installazione igienica; la vita era un inferno. Sono stati registrati a Dora 60.000 deportati, 20.000 dei quali persero la vita. Tra di loro centinaia di italiani, politici e anche militari: Aldo Fumagalli è uno di loro. Dopo un anno dal suo arrivo nel lager, Aldo Fumagalli morì il 3 novembre 1944 per denutrizione e maltrattamenti.